



**Solo ieri  
133 morti  
in Siria**

Un fiume di sangue ha avvolto ieri gran parte delle città siriane: secondo quanto scrive il sito web dell'emittente araba *Al Arabiya* sono 133 le vittime della nuova ondata di violenze lanciata dal regime nelle province di Homs, Idlib, Aleppo e Hama. In particolare, la città di Latamna è stata teatro di pesanti bombardamenti delle truppe di Damasco.

**l'Unità**

DOMENICA  
8 APRILE  
2012

33



Foto Ansa

## Missione di Monti in Libano: i soldati italiani nell'Unifil non saranno tagliati

**È iniziato da Beirut il viaggio del premier in Medio Oriente, che toccherà anche Israele e Egitto. «Abbiamo una grande credibilità nel peacekeeping». E sulla Siria «apprezzamento per il piano di Kofi Annan e dell'Onu».**

**U.D.G.**

udegiiovannangeli@unita.it

Un impegno solenne in discontinuità con quanto ventilato dal precedente governo Berlusconi: l'Italia resta impegnata nel contingente Unifil in Libano e «non ci saranno riduzioni, nel prossimo futuro, del numero dei nostri soldati». Ad affermarlo è il presidente del Consiglio, Mario Monti, parlando con i giornalisti a Beirut, prima tappa della sua missione ufficiale in Medio Oriente, al termine dell'incontro con il premier libanese, Nagib Mikati. «Ho ribadito altresì al primo ministro Mikati - aggiunge Monti - il forte apprezzamento dell'Italia per il rispetto da parte del governo libanese degli obblighi internazionali e delle risoluzioni dell'Onu, in particolare quelle riguardanti l'Unifil e il Tribunale speciale per il Libano». Il premier ha affermato che l'Italia continuerà «a contare sull'appoggio del governo libanese per garantire al Sud il contesto di sicurezza necessario ad evitare

entusiasmo». Dalla base militare di Shama, nel Sud Libano, il presidente del Consiglio ha ribadito che Roma «manterrà l'impegno in Unifil nonostante il momento difficile» e «in una fase delicata segnata dalla crisi siriana e da attività terroristiche». «C'è una connessione - rimarca il premier - tra la credibilità conquistata nel *peacekeeping* e la credibilità sul terreno economico. Poi - dice Monti rivolgendosi direttamente ai soldati - voi contribuite in modo significativo alla quotazione dell'aggettivo "italiano" nel mondo». Questa italianità - è spendibile in un contesto internazionale. Voi siete l'orgoglio del Paese». Un «orgoglio» che trova riscontri sia in Libano che in Israele, prossima tappa della intensa quattro giorni mediorientale di Monti.

**SGUARDO A DAMASCO**

A Beirut arriva l'eco della mattanza nella vicina Siria. L'Italia sostiene «pienamente» il piano dell'inviato speciale dell'Onu per la Siria, Kofi Annan, in tutti i suoi «sei punti per una soluzione pacifica della crisi», dichiara Monti, rimarcando in particolare l'importanza dell'impostazione congiunta tra «la cessazione della violenza, l'accesso umanitario e il processo politico» di riforma. «Ho ribadito al primo ministro libanese l'impegno dell'Italia per la pace, la stabilità, l'unità e la sovranità del Libano», ha aggiunto Monti, sottolineando di aver anche discusso con Mikati della situazione regionale, ed in particolare quella della Siria.

Su quest'ultimo punto «ho espresso il mio apprezzamento per il governo libanese e per il senso di responsabilità della classe politica libanese nel suo complesso, tendente a salvaguardare il Libano dalle conseguenze della crisi siriana». Monti ha poi ricordato di avere espresso l'augurio che nel Paese dei cedri possa sempre «prevalere il dialogo politico ed interreligioso e che il popolo libanese sia in grado di trovare le soluzioni migliori per un avvenire di prosperità».

impegno di dare più dello 0,7% del reddito in aiuti; il Regno Unito è impegnato a centrare l'obiettivo entro il 2013; Germania, Australia e Svezia vedono numeri in crescita.

La capacità di alcuni Paesi di mantenere i loro impegni mostra che tagliare gli aiuti è una scelta politica piuttosto che una necessità economica. «I Paesi ricchi stanno utilizzando la crisi economica come una scusa per voltare le spalle ai più poveri del mondo proprio quando hanno bisogno di sostegno», dichiara Jeremy Hobbs, direttore di Oxfam International. «Con i tagli agli aiuti non si sistemano i bilanci e si perdono vite umane. Gli aiuti, infatti, sono una parte talmente piccola dei bilanci che tagliarli non ha un impatto percepibile sui deficit. È come tagliarsi i capelli per cercare di perdere peso». Si stima che 1.000 euro in aiuti siano sufficienti per salvare la vita di un bambino. Secondo Oxfam, i 3,4 miliardi di dollari che mancano all'appello basterebbero per pagare un intero anno di cure mediche per metà dei bambini che nel mondo sono colpiti dall'Hiv. La spesa globale in aiuti è nulla rispetto ai 1.000 miliardi di dollari destinati dai Paesi ricchi alle spese militari e meno di un terzo dei 400 miliardi di dollari che in tutto il mondo si spendono in cosmetici. L'incapacità dei go-

verni di tener fede agli impegni presi nei confronti dei paesi più poveri è in netto contrasto con i 18 mila miliardi di dollari reperiti per salvare il mondo della finanza dalla crisi del 2008.

**Oxfam chiede** l'adozione di una Tassa sulle transazioni finanziarie (Ttf) per sostenere le popolazioni colpite dalla crisi: la Commissione Ue ha proposto una Ttf europea che consentirebbe di raccogliere 57 miliardi di euro l'anno. «È cruciale che l'Italia mostri chiaramente il proprio sostegno alla proposta della Commissione creando un consenso più ampio possibile per una tassa che può contrastare la speculazione e raccogliere risorse da destinare anche alla lotta alla povertà globale e ai cambiamenti climatici», conclude Bacciotti. Una tesi, oltre che un grido d'allarme, rilanciata da Save the Children: «Gli aiuti a livello globale - sottolinea Valerio Neri, direttore di Save the Children Italia - vengono decurtati proprio nel momento in cui si stanno iniziando a compiere significativi passi avanti per salvare le vite di milioni di bambini. E la crisi che sta attraversando i Paesi donatori non può essere la giustificazione per abbandonare al proprio destino i Paesi poveri: i fondi destinati agli aiuti sono una percentuale irrisoria della spesa pubblica».

**L'auspicio**

**«Nel Paese dei cedri prevalga il dialogo, anche interreligioso»**

attentati terroristici come quelli che hanno riguardato l'anno scorso i contingenti italiano e francese».

Sono attualmente 1.100 i Caschi blu italiani presenti nel sud del Libano nell'ambito di Unifil, la forza di interposizione dell'Onu al confine con Israele, e che da gennaio scorso è tornata con il generale Paolo Serra sotto comando italiano. L'impegno e la credibilità conquistati dai militari italiani nelle missioni di pace nel mondo dimostrano cosa è «capace di fare» l'Italia quando «agisce con unità ed